

NARRATIVA ITALIANA LO SCRITTORE LUCANO TORNA CON UN RACCONTO, CHE SI AMBIENTA NEL DOPO-TERREMOTO DEL 1980

Un armadio di ricordi e favole istoriato nel paese che non c'è

«L'ultima sposa di Palmira», la Basilicata magica di Giuseppe Lupo

di DIEGO ZANDEL

Un paese in cui si sentono nell'aria le note musicali di una banda municipale che accorda i suoi strumenti e non c'è più, così come i suoni di un complesso rock, quello degli Alpha Centauri, che nessuno ha più incontrato dal momento in cui un terremoto, quello del 1980, ha sconvolto la Campania e la Basilicata. Donne che si trasformano in amanti fantasmi di giovani trovati sotto le macerie delle case. Spiriti che aleggiano tra le macerie portando con sé storie antiche, di arivi lontani, da ogni parte del mondo, in un mescolamento di razze, e partenze, molte verso il nord, di gente in cerca di lavoro, lasciando segni che il terremoto, che tutto ha distrutto, invece porta alla luce in chiave di storie.

Tante e diverse, e tutte fantastiche, irreali, magiche. E a rappresentarle in qualche modo è rimasto un solo abitante, Vito Gerusalemme, mastro falegname, che del terremoto sembra non curarsi, preso com'è dalla realizzazione di un grande armadio in noce

«buono per il corredo di una vita», quello di Rosa Consilio, promessa sposa; un armadio sulle cui ante va via via intarsiando la storia di quel paese, Palmira. Un paese della Basilicata che, cosa più strana di tutte, non è neppure segnato sulle carte geografiche, come se non esistesse, come se non fosse mai esistito. Eppure...

Eppure in questo paese, brutalmente toccato dal sisma del 28 novembre del 1980, arriva Viviana Pettalunga, un'antropologa milanese, ricercatrice, che, con la scusa dei soccorsi, usa correre nei vari paesi colpiti da un'alluvione o, appunto, da un sisma, per raccogliere le testimonianze di «chi ha perso la casa o piange un parente sotto le macerie» per farne motivo di studio.

Solo che in questo caso, giunta a Palmira, più che uno studio, abbiamo uno straordinario romanzo *L'ultima sposa di Palmira* del lucano Giuseppe Lupo (edito da Marsilio), le cui doti affabulatorie erano già bene emerse in romanzi come *L'americano di Celenne* e, più ancora, nel *Ballo di Agropinto*, mentre quelle storiche risaltavano in *La carovana Zanardelli*.

Doti storiche e affabulatorie che magistralmente s'intrecciano in questo ultimo romanzo che parte sicuramente da dati di realtà (ci sono i drammi veri del sisma del 1980, c'è l'allora capo della protezione civile, Zamberletti, e i *marines* del Battaglione San Marco, e le tendopoli e naturalmente le strade e le ferrovie interrotte, gli edifici crollati, gli ingegneri del genio civile, i carabinieri e un maresciallo dell'arma, Fortina, che interagirà con l'antropologa, la quale tiene un prezioso diario della sua missione), ma che a prevalere, in una dimensione addirittura mitologica saranno altre storie, quelle raccontate da mastro Gerusalemme, registrate dall'antropologa.

Storie di un passato di un paese che forse non esiste. O forse sì. Ma che comunque qui assumono la stessa valenza di quelle che un tempo raccontavano i cantastorie nelle piazze di paese. Basta leggere i titoli delle stesse per capirne il senso fiabesco: «Storia di un incontro tra farfalle» o «Storia di un muratore che ascoltava gli uccelli» o quella di un calzolaio senza scarpe, di un pupazzo nel presepe, di una donna

che fece attendere la morte, di un raduno di comete, di una casa fiorita in una notte, di un uccello e di una ragazza sorda, di una bambola che regalava miracoli e così via.

Ma il pregio maggiore, al di là delle invenzioni, che riportano a mondi fantastici che ricordano alcuni scrittori visionari soprattutto dei Balcani, anche per gli echi orientali, più che sudamericani, di certi nomi (da Maria Litòskaja, che darà figli al nonno fondatore di Palmira, Patriarca Maggiore, ai fratelli Arrabascia e altri), il pregio maggiore è la scrittura che si fonde in un linguaggio impastato di un dialetto tanto presente, ricco com'è della terra e dei suoi cibi contadini e dei personaggi che racconta, quanto invisibile, per l'elaborazione colta e restituita in chiave di stile e scrittura alla lingua corrente, che l'autore ha saputo regalare al lettore e che, per lo stupore che suscita ad ogni pagina, è la vera sorpresa del libro.

«L'ultima sposa di Palmira» di Giuseppe Lupo (Marsilio ed., pp. 174, euro 18,00).

